

Accogliamo? Realtà e luoghi comuni a confronto

4 febbraio 2106, Polo di Aggregazione Giovanile "Toti" di Trieste: il primo incontro di SCAT del nuovo anno affronta un tema alla ribalta, come non mai attuale tanto per la città quanto per tutta Europa, quello dell'accoglienza ai migranti.

Con il terzo incontro, il progetto SCAT 2015-2016 proposto dall'Associazione Rime prosegue nel successo di pubblico, riscontrando ancora una numerosa partecipazione soprattutto tra i giovani. Del resto, il tema è dei più "caldi" e attuali: quello delle modalità di gestione del fenomeno migratorio.

Le guerre in Nord Africa e Medio Oriente stanno portando decine di migliaia di persona a scappare dalle loro terre in cerca di un futuro migliore: in molti bussano alla porta dell'Unione Europea, sperando di trovare asilo nella "casa comune" del Vecchio Occidente. Molti, troppi? La percezione del fenomeno che ci viene trasmessa dai media è quella di una vera e propria invasione: ma è davvero così? O non si tratta alle volte di un accorto allarmismo comodo ai più, tante volte artatamente gonfiato per necessità di bandiera politica? Sembra che, anche su questo tema, i luoghi comuni da sfatare non siano pochi.

Come possono essere nostri nemici i disperati che sbarcano a Lampedusa, o i siriani che congelano al confine serbo e macedone, sui sentieri dell'ormai famigerata "rotta balcanica" irta già di filo spinato e nuovi muri sorti sulle ceneri di quelli abbattuti pochi anni fa? Cosa possiamo fare per accoglierli? E' uno sforzo sostenibile?

Sono queste le domande cui si è cercato di dare una risposta nel corso dell'ultimo incontro di SCAT, che si è aperto con la proiezione di una serie di video interviste realizzate dai ragazzi dell'associazione RIME in cui numerosi cittadini triestini esprimevano la loro opinione sul tema. Variegata le risposte, anche se si è dimostrata netta la prevalenza, soprattutto tra i giovani, dell'opzione "è necessario accogliere, e migliorare le relative strutture". Ovviamente accanto al timore espresso da molti nel ritornello "siamo già in troppi, dobbiamo pensare prima agli italiani".

La parola è passata poi agli ospiti, tra cui ha per prima preso la parola l'avvocato Caterina Bove, consulente legale del Consorzio Italiano di Solidarietà, Ics-Ufficio Rifugiati Onlus. La stessa procede subito a sfatare un mito diffuso: i numeri degli immigrati in Italia non sarebbero in realtà insostenibili (si parla di ca. 100.000 persone nel 2014), e risultano in realtà irrisori rispetto al fenomeno complessivo.

Il problema è che pochi di questi migranti riescono a essere gestiti tramite il sistema SPRAR (sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati), un programma di accoglienza cui i comuni italiani possono aderire volontariamente. Questo sistema consentirebbe di organizzare l'accoglienza in maniera maggiormente strutturata, con una gestione più ragionata delle risorse.

Purtroppo però il numero dei comuni aderenti al programma Sprar è insufficiente, per cui la gestione dei migranti avviene per la maggior parte in un'ottica emergenziale, tramite i CARA (centro accoglienza richiedenti asilo) e le MSA (misure straordinarie di accoglienza: ad es. alberghi e palestre). Ancora una volta, dunque, il problema sembra quello dell'utilizzo accorto delle risorse disponibili, per gestire un fenomeno cui in realtà il nostro paese è pienamente in grado di far fronte.

La situazione, almeno a Trieste, è però positiva, dato che quasi tutti i migranti presenti vengono in realtà gestiti tramite il sistema SPRAR, e dunque con la miglior macchina organizzativa possibile.

Prende poi la parola Loredana Catalfamo, insegnante di lingua e cultura italiana nella scuola gratuita per stranieri tenuta presso la Comunità di Sant'Egidio FVG. Quelle che porta all'attenzione del pubblico sono storie che potremmo definire di "ordinaria integrazione", ma anche di straordinaria umanità. Ci tiene a evidenziare in particolare l'entusiasmo e la voglia con cui tantissimi migranti si dedicano all'apprendimento della lingua e della cultura italiane, partecipando ai numerosi corsi organizzati dalla Comunità. Moltissime sono anche le donne, per lo più di nazionalità musulmana: a parere della docente, la religione non è assolutamente un ostacolo all'apprendimento della cultura e della lingua, dato che per la maggior parte dei migranti musulmani la stessa resta una questione essenzialmente privata. Tra le tante storie, particolarmente orgogliosa la rende quella di Farouk, un ragazzo afgano che grazie alla Scuola della Comunità è riuscito ad accedere alla laurea specialistica in Ingegneria Informatica all'Università di Pavia.

Intervengono da ultimo Nicola Zulian e Giusy Guarino, psicologi membri di Aspice Friuli Venezia Giulia, Associazione per lo sviluppo psicologico dell'individuo e della comunità, che, a livello più generale, svolgono un discorso sul concetto di accoglienza e sulle dinamiche di emarginazione che si sviluppano all'interno dei gruppi sociali. In particolare, spiegano quale tipo di relazione esiste tra i concetti di "stereotipo culturale" e le azioni discriminanti, e sulle diverse percezioni del "diverso" e del "simile" che si sviluppano nel

confronto tra gruppi. Per farlo, coinvolgono anche i partecipanti all'incontro in un gioco che si rivela alla fine un vero esperimento sociale.

Infine, il tradizionale dibattito vede gli interventi di numerosi ragazzi, interessati ad approfondire ulteriormente i temi trattati. La sensazione che traspare, alla fine, è quella per cui anche nel confronto con il tema dell'accoglienza siano le nuove generazioni quelle che dimostrano la maggior apertura mentale e capacità di dialogo, con la tendenza a rifiutare –fortunatamente– il vuoto dogma del “siamo già troppi, prima gli italiani”.

Marco Simeon